

LA SOPHIA

Per gentile concessione del traduttore e curatore Guido del Giudice e [Di Renzo Editore](#) pubblichiamo il seguente brano tratto dal libro *Due Orazioni* di Giordano Bruno, pagg. 42-48.

[...] Chi è dunque costei che s'avanza simile a una sorgente aurora? Così bella? Così eletta? Così terribile?

È la sapienza, la *Sophia*, Minerva, bella come la Luna, eletta come il sole, terribile come un esercito schierato¹. Luna per la lucente bellezza; sole per l'eccelsa maestà; esercito per l'invincibile forza. Ha un trono prossimo a quello di Giove secondo quei versi del poeta lirico: «Pallade tuttavia si ebbe gli onori più a lui vicini²».

E secondo il detto del profeta: «Io, la sapienza, abito nei luoghi altissimi, e il mio trono sta sulla colonna di una nuvola³». Non è forse il sapiente assai simile a Dio per la sua potenza, la sua prontezza e la sua autorità nell'agire? Sul bordo di quel trono vidi scolpita la civetta a lei sacra, perché dappertutto la sapienza vede anche ciò che agli altri è oscurissimo, secondo le famose parole: «Le tenebre non saranno oscure per te, e la notte s'illuminerà come giorno, e non ti sono occulte le mie ossa, che tu formasti nel segreto».⁴ Sulla superficie del trono, invece, c'era, opera di Vulcano, una mirabile rappresentazione dell'universo, cioè la storia delle opere di Dio e un suo corporeo simulacro. Dove anche erano scritte queste parole: «Egli mi ha dato la vera scienza delle cose esistenti per comprendere la struttura del mondo, le virtù degli elementi, il principio, la fine e il mezzo delle stagioni, il susseguirsi delle vicissitudini, i mutamenti dei costumi, i cicli dell'anno, le disposizioni delle stelle, le qualità naturali degli animali, la ferocia delle bestie, il potere degli spiriti, i pensieri degli uomini, la varietà delle piante, le virtù delle radici, e quante cose sono agli altri uomini nascoste e imprevedute. È difatti in me lo spirito dell'intelligenza santo, unico, molteplice, sottile, eloquente, mobile, incontaminato, certo, soave, benevolo, acuto, umano, benigno, affabile, sicuro, pieno d'ogni virtù, onniveggente».⁵

Nei pressi del trono vidi il famoso Palladio⁶, che comunicava sia il valore sia la forza, in virtù della quale tanto si conserva incolume, sicura e inespugnabile dai nemici la città, quanto inviolato in essa il Palladio stesso sarà custodito. Questa forza è il fulgore e l'emanazione della sapienza, che assistendo gli uomini nel governo dello stato, è la loro principale difesa. Se, dunque, ora chiederete della sua stirpe, di Giove è figlia, senza madre, perché fu partorita dal capo di Giove, come descrivono i poeti orfici e conferma la rivelazione dei profeti. Da cui il verso: «Io dalla bocca dell'Altissimo uscii, io primogenita avanti ogni creatura».⁷ Nata, dico, dal capo di Giove. È, dunque, un effluvio della virtù di Dio, e un'emanazione sincera, pura, luminosa intemerata, retta, potentissima, superbenigna, a Dio gratissima, incomparabile, dell'onnipotente splendore: pura, perché niente di contaminato la tocca; luminosa, giacché è candore di luce eterna; intemerata, perché specchio senza macchia della maestà di Dio; retta, perché immagine della bontà di Lui; potentissima, perché, pur essendo una, può tutto e, permanendo in se stessa, tutto rinnova; superbenigna, perché si trasferisce dall'una all'altra delle nazioni sante, forma amici di Dio e profeti; a Dio gratissima, perché Dio non ama se chi non abita con la sapienza; incomparabile, giacché questa è più bella del Sole, e, paragonata per luce, risulta superiore, al di sopra di ogni costellazione.⁸

Tale e tanta, dunque, ella essendo, non c'è da meravigliarsi tutti sono conquistati, non solo dalla sua bellezza ma perfino da ciò che le rassomiglia. Udite Salomone: *Io la preferii - dice - a regni e a troni, e stimai un nulla le ricchezze al suo confronto, né a lei comparai pietra preziosa, ché tutto l'oro, a suo paragone, è un po' di sabbia, e come fango sarà valutato l'argento di fronte a lei: al di sopra della salute, dell'avvenenza e d'ogni bellezza io la amai, e mi proposi di tenerla come luce, perché il suo lume è inestinguibile.*

E insieme con lei vennero a me tutti gli altri beni⁹, perché di tutti i beni è madre. «Tesoro infinito essa è, dunque, per gli uomini: quelli che ne fanno uso, sono resi partecipi dell'amicizia di Dio».¹⁰

¹ *Cantico dei Cantici*, 6, 3.

² Orazio, *Carmina* I, 12, e 19-20.

³ *Siracide* 24, 7.

⁴ *Salmi* 138, 12-15.

⁵ *Sapienza* 7, 17-23.

⁶ Il Palladio (Παλλάδιον) era una statua in legno di Pallade Atena che Zeus inviò a Dardano, il fondatore di Troia. Secondo il mito, la città non sarebbe stata conquistata fin tanto che i troiani avessero continuato a onorarla.

⁷ *Siracide* 24, 5.

⁸ *Sapienza* 7, 25.29.

⁹ *Sapienza*, 7, 8-11.

¹⁰ *Sapienza*, 7, 14.

Perciò, se è vero che gli amici hanno tutti i beni in comune, ricchissimo è il sapiente. Che potrà darti Giunone, che tu non possa ricevere da costei? Che ammiri in Venere, che tu non possa contemplare con lei? Non è mediocre la sua bellezza, perché il Signore di tutto la predilesse.

«*Questa dunque, io amai e ricercai fin dalla mia giovinezza, e aspirai a prenderla in sposa, e mi innamorai della sua bellezza*».¹¹

Mi presentai allora al Signore e lo scongiurai e gli dissi dal profondo del mio cuore: Dio dei padri miei, Signore di misericordia, che tutto facesti col verbo tuo, e con la tua sapienza costituisti l'uomo perché dominasse sul creato, opera tua; donami la sapienza che sta accanto al tuo trono, e non respingere il tuo servo. Inviata dai cieli tuoi santi, dal trono della tua grandezza, perché stia con me e operi con me, perché io sappia che cosa mi manca, e che cosa è ben accetto presso di te: giacché essa sa e intende, mi guidi saggiamente nelle mie opere, e mi protegga nella sua potenza.

La manda certamente Dio padre, la mente fecondissima; la manda, chiarissimi ascoltatori; ma come la manda? Certo, nel solo modo in cui può adattarsi agli occhi della nostra mente, vale a dire in ombra di luce.

Non diversamente, rimanendo il sole inaccessibile, inafferrabile, e nell'infinita luce occultissimo in se stesso, il suo splendore, diffondendosi con l'emissione dei raggi, discende fino a noi e per tutto si comunica e si spande. Giacché, come prima cosa c'è l'essenza del sole, che a stento la sola mente arriva a concepire; poi c'è la sussistenza del sole, che, occupando il proprio orbe e in se stesso consistendo, vive dove vive; infine c'è l'assistenza del sole o sua operazione, che comprende tutto ed è compresa da tutto: non altrimenti si può considerare in triplice modo il sole dell'intelligenza. Primo, nell'essenza della divinità; secondo, nella sostanza del mondo, che è immagine di quella; terzo, nella luce della coscienza di quegli esseri che partecipano di vita e di conoscenza. Nel primo grado è dai Cabalisti chiamata come *sephirot cochma*¹²; nel secondo, dai teologi Orfici è detta Pallade o Minerva; nel terzo, comunemente è designata con il nome di Sofia. Nel primo, non è inviata, non è comunicata, non è afferrata né compresa, perché è sciolta totalmente dalle cose.

Ascolta Giobbe: «*La sapienza dove si trova? E qual è la sede dell'intelligenza? Non conosce l'uomo il suo valore, né si trova nella terra di coloro che vivono soavemente. L'Abisso dice: "Non è in me"; parla il mare; "Non è con me"*».¹³

È nascosta agli occhi di tutti i viventi, è ignota anche agli esseri volanti del cielo¹⁴ (cioè ai numi, agli astri, a codesti Dei di fuoco, e sfere acquee, che corrono al di sopra del firmamento e per l'etereo campo quasi volando con regolarissimo e velocissimo circuito percorrono le loro orbite).

Dissero la Perdizione e la Morte: «*Con le nostre orecchie udiamo la fama di lei*». Dio solo intende le sue vie, lui solo sa dove si trovi.¹⁵ Nel secondo modo, manifestissima è la sapienza sulla superficie e nel corpo di tutte le creature; dappertutto, essa grida, da ogni parte s'ode la sua voce: cosa sono, infatti, tutti gli astri che si vedono, e gli animali e i corpi, e la loro armonia, se non voci e tracce della sapienza, opere della divinità che ne indicano l'altissima provvidenza, e nelle quali, come in un libro chiarissimo, si legge la storia della divina potenza, sapienza e bontà?

Infatti le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute¹⁶: considera in proposito la Scrittura. Vuoi ascoltare ancora le parole dei predicatori? *I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annuncia le opere delle sue mani*¹⁷, e non sono linguaggi e discorsi di cui non si sentano le voci: in tutte le orecchie, per tutta la terra si diffuse il loro suono¹⁸.

Nel terzo mondo la sapienza è insita nel nostro spirito, siede sulla poppa dell'anima nostra, reggendo il timone di questa nave fluttuante nel turbolentissimo mare di questo secolo, dove funge anche da faro per lo spirito, che altrimenti vagherebbe nelle tenebre. Così tre case ha la sapienza, la prima non edificata, eterna, anzi la sede stessa dell'eternità; la seconda, primogenita, che è questo mondo visibile; la terza, secondogenita, che è l'anima umana. Della prima dice Giobbe: «*Il Signore sa il luogo suo*».¹⁹ Della seconda dice Salomone: «*Io, la Sapienza, abito nei cieli altissimi*».²⁰ Della terza soggiunge: «*Dimoro nella prudenza, intervengo nei pensieri eruditi*²¹, mia delizia è stare coi figli degli uomini».²² Qui, dunque, finalmente, tra gli uomini, la sapienza si edificò una casa razionale e intenzionale, che è dopo il mondo, in cui dobbiamo

¹¹ Sapienza 8, 2.

¹² Nel linguaggio della *Kabbalah*, *cochmah* (sapienza) è la seconda delle dieci *sephirot* (numeri primordiali), che insieme a *kether* (corona) e *binah* (intelletto) costituisce la "triplice testa", che precede le sette *sephirot* inferiori.

¹³ Giobbe 28, 12-14.

¹⁴ Giobbe 28, 21.

¹⁵ Giobbe 28, 22-23.

¹⁶ Romani.

¹⁷ Salmi 18, 2.

¹⁸ Salmi 18, 4-5.

¹⁹ Giobbe 28, 23.

²⁰ Siracide 24, 7.

²¹ Proverbi

²² Proverbi 8, 31.

vedere l'ombra della prima casa archetipa e ideale, che è prima del mondo, e l'immagine della seconda casa, sensibile e naturale, che è il mondo. [...]